Mario Scattolon

61 anni, licenza elementare, pensionato, ex operaio Fervet di Castelfranco Veneto (Tv) (progettazione, fabbricazione ristrutturazione e riparazione di rotabili ferroviari trainati), ex delegato.

Intervista di Luigi Di Noia
Registrata nella sede della Cgil di Castelfranco Veneto il 17 aprile 2001.

Prego…
Io sono Scattolon Mario, sono nato il 30 dicembre 1940 nel comune di Vedelago… da una famiglia di dieci fratelli, alcuni, otto viventi… di estrazione, diciamo così, contadina. I miei genitori sono contadini, proprio… di origine, veneta naturalmente, come tanti… come tante famiglie venete dell'epoca… si viveva veramente, non bene, diciamo così. Non bene. Anche perché dall'agricoltura non si ricavava molto, essendo una famiglia numerosa doveva mantenere molti, ho fatto la quinta ele… ho studiato fino alla quinta elementare, dopo… avevo voglia ma non c'era più la possibilità di andare avanti perché mancavano i soldi per continuare gli studi. E così a tredici anni ho iniziato ad andare, diciamo così, non proprio a lavorare ma a fare qualcosa da qualche amico. Mentre a quindici anni ho fatto, ho fatto dei corsi di aggiustatore meccanico, a quindici anni e a diciassette sono entrato in fabbrica.

[breve interruzione dell'intervista].

Ho iniziato il lavoro diciamo così in un pastificio. Naturalmente, ecco, questi sono particolari *anca* un po' personali ma siccome li ho già detti anche un'altra volta, possono essere anche detti… resi pubblici. A parte che all'epoca non si viveva tanto bene, il padre, mi ricordo sempre, un episodio così, per pagare le tasse siamo andati chiedere i soldi dal parroco, del paese, perché i parroci contavano molto, no? Passavano gli anni e i soldi non eravamo in grado, in grado di darli indietro questi benedetti soldi e lui mi ha messo a lavorare in un pastificio. Il mio primo lavoro, in pastificio, che a dire la verità, ho trovato delle persone oneste, per bene, rispettose. In regola da subito, io ho cominciato a lavorare in regola e da lì ho cominciato questa mia vita, diciamo, di lavoratore. Fatto questo, il pastificio ha chiuso perché… ha fallito, diciamo così, sì ha fallito, sono andato a lavorare in un altro pastificio qua a Castelfranco Veneto, e qui ho avuto la mia prima esperienza in campo sindacale, diciamo così, solo come lavoratore in un'industria di sessanta persone, di sessanta persone, guarda caso, dopo poco tempo che eravamo dentro, che io ho iniziato il lavoro, sono iniziati gli scioperi, interessa questo particolare anche perché poi capirai il perché. Gli scioperi, per il semplice motivo… di un aumento paga e migliori condizioni per lavoro, no? Dopo due mesi di scioperi veramente importanti, il sindacato allora, un giorno, ci ha detto: "Ragazzi, dobbiamo cedere perché il padrone non molla e qua ci sono famiglie che devono lavorare, lo sciopero ci sta sfuggendo dalla mano perché la gente è stanca ecc." Noialtri, i miei colleghi arrabbiatissimi, e… vabbé, andiamo a lavorare, no? "Ma dunque" fa, "attenti, a una condizione". Allora io gli faccio: "Ma a quale condizione?" – Che dobbiamo chiedere, "Dovete chiedere scusa, passando davanti dal padrone, scusa per lo sciopero che abbiamo fatto." Io non ho accettato naturalmente. E allora io ho fatto la coda assieme agli altri, mi ricordo che ero al centro, a metà, a metà diciamo di coda… niente e così… arriva il mio turno, vedevo i miei colleghi, chiedevano scusa, e io… quando mi sono mess… mi sono trovato davanti al padrone, era un ex gerarca questo qua…

Addirittura?
Sì, sì. L'autista del… di un podestà. Ma era uno di quei duri, ci guardiamo negli occhi e lui mi fa: "E allora?" – "Io a lei non le.. io a lei non chiedo scusa". Gli ho detto: "Mi dia le mie carte che vado via". Lui non ha accettato, mi ha mandato in reparto, viene a trovarmi dopo un po' di tempo, dopo qualche ora e mi fa: "E allora? Cosa pensi di fare?" – "Io a lei le scuse non le chiedo. Le scuse

non le chiedo. Mi dia le mie carte che da oggi sono…sono licenziato, anzi mi licenzio". – ho detto. E così ho fatto. Ho fatto le carte dopo, per l'Australia. Ho fatto una breve esperienza in Australia, dopo sono ritornato, ritornato diciamo dopo tre anni di Australia. Ho iniziato veramente la mia carriera…lavoratore, nell'industria…nell'officina Fervet di Castelfranco Veneto. Adesso mi devo fermarmi o devo andare avanti?

No, no prego…
Mi ricordo sempre quel giorno che sono entrato alla Fervet, era uno sciopero, tanto per cambiare, era uno sciopero, no? Per il contratto aziendale.

Che anno era?
1970, 16 marzo del 1970. Sono entrato proprio così con lo sciopero. Naturalmente come tutti, c'erano dodici giorni di prova. Io ero esonerato, sono stato esonerato dal fare lo sciopero perché ero in prova e allora il dodicesimo giorno, mi hanno detto…siamo in fabbrica naturalmente, mi hanno detto: "Scattolon tu devi fare sciopero insieme agli altri, devi fare". Perché là c'era qualcuno che non lo faceva, ovviamente, ma pochissimi. Così ho iniziato lo sciopero, ho fatto gli scioperi, ricordo che gli altri reparti…a singhiozzo naturalmente perché il padrone non mollava, era veramente…ho fatto gli scioperi a singhiozzo, cosa succede…ci hanno fatto causa, mi ricordo sempre. Ci hanno fatto causa perché abbiamo danneggiato più del previsto con questi scioperi a singhiozzo, dieci minuti, si lavorava e un quarto d'ora si stava fermi. E allora…

Sì, sì. Così si spezzava…
Si spezzava il ritmo, la produzione. Fatto sta che durante questi scioperi ho iniziato a cambiare… questi sono passaggi che…queste cose sono, sono storie vere, comunque, no? E là cosa facevamo, si faceva pulizia, o qualche volta si giocava anche a carte perché quando non c'era niente da fare, non c'era niente da fare…andiamo dal pretore…abbiamo vinto quella causa, abbiamo vinto quella lotta. Un gran successo e là il padrone…abbiamo fatto un accordo vero e propr io e noi abbiamo risolto il problema lavoro. Dopo un periodo di sei…che ero dentro, dopo sette, otto mesi, ci sono state le elezioni per il Consiglio di fabbrica, e mi hanno chiesto di mettermi in lista. Ho accettato. Sono stato eletto nel reparto carpenteria e da allora sono stato sempre nel Comitato di fabbrica per ventiquattro anni. Ventiquattro anni consecutivi. Fintanto che non mi sono licenziato perché sono andato in pensione, diciamo così. Quel che non abbiamo fatto là dentro come il sindacato, abbiamo conquistato tante cose, ricordo una, una per tutte, quella dell'ambiente per esempio, per quanto riguarda le polveri e… soprattutto sulla saldatura non c'erano gli aspiratori, non c'era niente, abbiamo messo gli aspiratori, abbiamo messo tutto quel che serviva per… purtroppo, abbiamo avuto un… un'ignoranza per quanto riguardava l'amianto, sull'amianto nessuno, fino al 1985, sapeva che l'amianto era cancerogeno, e lì ce n'era molto di amianto. Lì c'è stato un grosso problema, malgrado tutto questo problema, che fosse emerso dopo nella sua, diciamo così, pericolosità e anche rischio, non eravamo preparati, non si capiva veramente… diciamo così, il problema. Da allora la ditta ci ha messo a disposizione tutti i mezzi di protezione, malgrado questo anche noi operai a volte non li abbiamo rispettati, diciamo, perché era una cosa che pareva impossibile. E allora a forza di dai e dai ci siamo resi conto e si infilavano tutti le mascherine, tutti quei… quelle protezioni del caso. Comunque anche là l'azienda ci ri cattava sicuramente perché diceva che non era vero, che non… non era pericoloso, e tutte queste cose e insomma che noi eravamo a far polemiche. Fatto sta che dopo qua in questi ultimi anni si è visto la gravità per quanto riguarda l'amianto. Perché anche i1 fatto che, abbiamo avuto dei morti per questo, per l'amianto, tanti casi che sono anche in corso, sono in corso di processo perché, diciamo, per malattie professionali. Ha fatto dei danni l'amianto… Comunque diciamo che la Fervet è stata una delle poche aziende in Italia che…che aveva coperto come assicurazione questo tipo di lavoro sapendo che era un lavoro nocivo. Noi non lo sapevamo. Questo è vero. Non si sapeva che lei ci aveva assicurato. L'abbiamo saputo quando abbiamo fatto quelle domande specific he per verificare che la Legge n. 257 per quanto riguardava l'amianto. Questo è un caso che…se, diciamo…questa è sì la mia vita lavorativa, non scendo in altri particolare perché dal '70 all"84 mi sono formato non solo

sindacalmente ma anche politicamente perché alla Fervet si parlava proprio di politica, infatti noi… noi come Consiglio di fabbrica abbiamo provato con i miei colleghi più anziani e dopo noi abbiamo continuato un metodo, un sistema. Noi avevamo una sosta da mezzogiorno all'una e mezza per poter mangiare, alla mensa. Nel nostro ufficio del Consiglio di fabbrica arrivavano dei giornali, e c'era l'abitudine di leggere i giornali per finire pausa di mezzogiorno, ma non solo per leggerli ma si discuteva, si parlava di politica di altri problemi. Era un punto di riferimento in quell'ora, un'ora e un quarto molto, molto importante perché là si diventava tante cose, tutti venivano bombardati no? Là, là, là forse, diciamo così, è stata forse per tutta questa gente molto, molto positiva. Sia… non quanto perché si… prendavamo delle critiche, ma là si capiva veramente dei problemi che gli operai avevano. Nelle critiche abbiamo imparato anche a capire, conoscere e capire la gente, no? Là, là mi sono formato veramente come, come diciamo così, non solo come sindacalista ma anche come formazione politica. Si parlava di tutto, ricordo la battaglia sulla scala mobile del '94, '84, dell'84. È stata veramente… abbiamo fatto battaglie veramente sulla scala mobile, eravamo in contrapposizione anche come, come operai. Comunque sempre positivo quel discorso, diciamo così, ecco… ho avuto un'esperienza per quanto riguarda, lavorando alla Fervet, sotto tanti aspetti… purtroppo, diciamo così, non tenevamo conto di quell'ambiente, così…

Della nocività…
Per la nocività, sì quelle cose. Ecco questo fatto che… non, non siamo stati… anche per… anche sebbene dopo nell'ambiente ci sia, ci sia intervenuti in modo… per bonificare, per mettere un po' a posto, ancora oggi, ancora oggi non è sicuro quell'ambiente, non è sicuro perché è troppo, è troppo, diciamo così, è troppo impregnato di quella… di quella polvere dell'amianto che… bisognerebbe buttare giù tutto, rifare tutto nuovo per avere…

Per bonificare…
Per bonificare. Comunque oggi c'è una situazione diversa, con maggiori protezioni, hai la sala… la sala per la decontaminazione dell'amianto, dove, dove lavorano l'amianto, adesso sono veramente riparati rispetto ai nostri giorni, no? Ecco è così. Questa, questa è stata la mia esperienza alla Fervet, diciamo così, sotto tanti punti di vista positivi. Ripeto. E oggi sono in pensione, sono qua, lavoro per i pensionati.

Quindi continua l'impegno sindacale?
E politico.

E politico. Beh chiaramente.
Sindacale prima di tutto. Abbiamo fatto un articolo anche stamattina, nella tribuna, sull'attività che stiamo facendo qua in zona, assemblee sulla finanziaria, assemblee sul tesseramento e per informare i nostri iscritti e non solo iscritti, anche simpatizzanti, amici, dell'attività che svolge il sindacato nella zona, incontri con i Comuni, incontri con i presidenti delle case di riposo, sulla qualità dei servizi, sulle rette… incontri periodici che noi teniamo appunto per parlare dei problemi, portare i problemi dei nostri pensionati alle amministrazioni e là dove c'è bisogno. Posso fermarmi qua.

Sì. Non so, se mi dice qualcosa sulla trasformazione che ha visto lei, insomma, in quest'arco di vita del sindacato e del mondo del lavoro.
Sì, i tempi… esatto, è importante anche questo perché c'è un tempo per tutto, no? Allora, mi ricordo, anni Settanta, quando sono entrato perché… il fatto è là, perché… molto probabilmente Odillo e molto più concreto in questo *[il testimone si riferisce a Odillo Pasqualetto, figura storica della vita sindacale e politica dell'area castellana (ndr)].* Odillo ha una storia più lunga della mia, ha vissuto prima di me, e anche gli altri, però, della mia esperienza che ho avuto in quell'anno… in quel periodo il sindacato, mi ricordo ecco che ci battavamo molto per… diciamo, per le diecimila lire di aumento, diecimila lire di aumenta voleva dire busta paga, soldi. Tanto per dire il concetto, anche la filosofia che il sindacato usava allora. Si entrava in sciopero perché c'erano.. c'era il discorso salario, non che adesso non sia importante il discorso salario però c'è stato un periodo che

il discorso salario era molto, molto importante, come componente per una, diciamo, trattativa, una rivendicazione. Negli anni Ottanta, invece, le cose cambiavano, cambiavano perché?, perché abbiamo capito che il salario non era tutto, alla Cgil il sindacato ha fatto un salto di qualità, ci ha portato a un concetto, discorso, sull'ambiente, sulla qualità della vita, sulla qualità del tempo libero, come passare il tempo libero, meno ore in fabbrica e più tempo libero, ci… ecco il sindacato ha fatto…ha fatto questi passaggi, diciamo così, graduali no? Per arrivare dopo negli anni Novanta di tutt'altro carattere ancora, ecco, per esempio quando si parlava delle aziende del modo di lavorare, per esempio, la staticità che c'era all'interno, all 'interno dell'azienda, nelle aziende, non si poteva muovere uno da un reparto all'altro senza il consenso di, mentre abbiamo capito dopo che il discorso della flessibilità era una cosa importante per la continuazione *anca*… diciamo *anca* la sopravvivenza di tante aziende, no? Anche il cambio di laboratorio perché c'erano dei reparti che ad esempio erano vuoti di lavoro e se questi operai non venivano cambiati andavano a casa, mentre con la flessibilità all'interno dell'azienda e questo il sindacato non lo ha capito subito, cioè, diciamo così, abbiamo avuto anche noi…non tanto delle colpe, no, ma questi tempi non erano maturi per fare questi salti, ecco. Ho visto questa trasformazione del sindacato che, capire le realtà concrete del momento, quando le cose si presentavano, ecco. Tutte quei passaggi io, io li ho vissuti anche personalmente perché mi ricordo che ho fatto degli accordi, per quanto riguarda la flessibilità che sono stato contestato duramente nel mio reparto, eravamo una novantina di operai, perché ho fatto l'accordo nel periodo delle ferie che si doveva rientrare al lavoro, avevamo fatto un accordo prima dove dovevamo restare a casa, ma per necessità, diciamo così, per necessità di dare lavoro ad altri operai, sempre nella stessa azienda, dovevamo noi essere all'avanguardia, l'apripista, e abbiamo, abbiamo fatto quell'accordo *anca* contro, contro gli operai, dopo hanno capito e sono andati a lavorare. *Par* dire, ecco! Il concetto, la cultura. Un cambiamento un po' alla volta, diciamo così. Adesso i problemi sono altri, il sindacato…secondo me, fa bene quando Cofferati chiede di mettere dei paletti e dire no su alcune cose. Perché per esempio quando parlano… di libertà di licenziamenti, io non sono *mia* d'accordo perché mi son visto nella mia pelle cosa vuol dire licenziare persone che dopo venti anni, venticinque anni, ti mandano a casa, ti mandano a casa e non sei più recuperabile sul mercato del lavoro perché sei troppo vecchio. Ecco, tanto per dire. Fa, ecco, fa, il sindacato, su questo il sindacato secondo me deve stare molto attento prima di dire sì. Perché questo, quando abbiamo fatto…quando il sindacato, o una parte del sindacato è favorevole anche a questo… diciamo, possibile passaggio, che vuole venire, secondo me sbaglia, ecco, il sindacato deve stare molto attento perché alcuni paletti devono rimanere fermi, per questioni di principio. Per questioni di principio proprio. Anche così si tutel…perché così si tutelano i meno deboli, i più esposti. Perché sappiamo che all'interno dell'azienda come ho vissuto io ci sono delle figure operaie che sono in grado di contrattare il proprio salario ma i più non…non lo sanno fare e non possono farlo perché…è così, il sindacato su questo qua…

Anche perché i singoli non hanno nessun…
Anche, anche perché da singoli, sì, giustamente, saremmo sempre perdenti comunque tutti quanti.

Va bene, la ringrazio. Penso che…ah sì ecco, perché… perché ha scelto la Fiom? C'erano delle altre alternative, c'era…
A esser coerente con la mia, con la mia filosofia, anche come carattere, anche sensibilità alle cose. Già a diciotto anni ero un po' ribelle su alcune cose, io non ho detto ad esempio quando che ero a lavorare in quel pastificio, qua a Castelfranco che mi sono licenziato, che ci imponevano la mattina, di… la domenica mattina di andare, di andare a portare i fiori al cimitero dei suoi morti, di far pulizia nel cortile e io mi sono ribellato e ho detto sempre di no. Ho visto nella Fiom, nella Fiom un sindacato più deciso, un sindacato che dà più ascolto, diciamo così, ai soggetti più deboli, più sensibili a certi problemi. E io mi sono immedesimato, immedesimato appunto in quell… nella Fiom perché era più attenta ad alcune cose. Anche per la mia, diciamo, estrazione culturale, senz'altro perché nella Fim, nella Uil, addir ittura…io ho conosciuto la Cisl, per me la Cisl…era un sindacato ma un sindacato di tutt'altro tipo perché, leggendo quel libro che ti ho mostrato prima *[si riferisce al testo di Andrea Dapporto,* Battaglie del lavoro*, Matteo Editore, 1979 (ndr)]…* insomma,

non era un sindacato che rappresentava completamente i lavoratori all'epoca, era un sindacato un po' di parte, ecco questo…ho scelto la Fiom perché la Fiom per me mi sembrava più combattiva, era attenta ai problemi che ti dicevo.

Perfetto, la ringrazio. Penso che possa bastare così.